

Santuario di San Luca (Bologna)

CORSO PREMATRIMONIALE 2022

2 giugno - 28 luglio

Tema

Dall'amore: la vita e la santità

Responsabile e guida del corso

Don Vittorio Fortin

Sede del Corso:

Santuario di S. Luca – Via di S. Luca 36 40135 Bologna tel. 051-6142339

Presentazione

La preparazione al matrimonio ha molti aspetti: da quelli più “materiali”, come l’organizzazione della festa, viaggi, casa... a quelli “spirituali”, come la conoscenza del sacramento, la spiritualità coniugale e la riscoperta dei valori sui quali fondare la vita di una famiglia cristiana, degna di questo nome.

Perciò il contenuto di questo corso tiene presenti le esigenze di una visione umana e integrale della vita e dell’amore coniugale e i principi sui quali fondare le speranze di una bella riuscita: una vita d’amore che duri per sempre.

Vivere bene il matrimonio è uno stupendo percorso di santità a cui devono tendere i futuri sposi. Per questo nei vari incontri le proposte di contenuto sono ricche di umanità e di fede.

A tutti i partecipanti i più sinceri auguri che il corso sia una bella esperienza di formazione umana e spirituale e che la vostra casa sia sempre aperta a Dio e a quanti desiderano ricevere un’accoglienza, propria di un amore santo, il vostro, perché abitato da Dio.

Don Vittorio e l’équipe del Corso

Responsabile e guida del corso: don Vittorio Fortini 339-8902381
donvittbo@tiscali.it

Collaboratori Corso Prematrimoniale (recapiti)

Mavridis Marco e Maria 327-7086639 (Marco) – 348-0716369 (Maria)
Mail marco.mavridis@gmail.com

Randi Roberto e Negrini Tiziana 333-7964360 (Roberto) - 335-6334247 (Tiziana)
Mail tizirobbo@alice.it

Barraco diac. Gerardo 349-0572929 051-6343963
Mail gerardo.12@hotmail.it

Lucani diac. Piero 345-3448540
lucani.piero@fastwebnet.it

Corso Prematrimoniale 2022

Progetto generale – temi

Giovedì 2 giugno

Io accolgo te: accoglienza/conoscenza – presentazione e scopo del corso prematrimoniale.

Giovedì 9 giugno

Il pre-matrimonio: fidanzamento/convivenza; la preparazione prossima alla celebrazione

Giovedì 16 giugno

Il sacramento del Matrimonio: cos'è e come opera; cosa significa essere sposi

Giovedì 23 giugno

Vivere il matrimonio: i pilastri della vita matrimoniale: legge del samaritano, legge del perdono, la coniugalità: aspetti fisici, psicologici e morali.

Giovedì 30 giugno

Di fronte alla vita: generare ed educare i figli; il problema della sterilità fisica; transgender

Giovedì 7 luglio

I tempi della prova: difficoltà personali e di fede; armonia di coppia; malattia, morte e vedovanza.

Giovedì 14 luglio

Il perdono nella vita e nella coppia. Il sacramento della penitenza, come sposi

Giovedì 21 luglio

Eucaristia: vertice dell'amore, forza e pienezza del sacramento e della vita nuziale.

Giovedì 28 luglio

Davanti a Maria: modello di amore, protettrice della famiglia.

Preghiera personale e di coppia davanti alla sacra immagine della Madonna di s. Luca.

Consegna degli attestati di partecipazione al corso, della piccola icona e del cero di famiglia.

Rinfresco conclusivo di saluto e di fraternità come consolidamento della conoscenza e dell'amicizia maturata durante il corso.

Attenzione:

Gli incontri si svolgeranno nello stile “magistrale”, cioè ci sarà una relazione (circa 30\40 minuti) seguita da un confronto di gruppo e breve sintesi di quanto emerso nel gruppo. Animatori degli incontri saranno alcune famiglie di sposi, per offrire una costante testimonianza di vita di coppia. Si richiede, nella misura del possibile, la frequenza a tutti gli incontri, come serietà di impegno e completezza formativa.

1° incontro

Io accolgo te: accoglienza/conoscenza reciproca;

presentazione e scopo del corso prematrimoniale

In un percorso che si fa insieme il primo passo è quello di imparare a **conoscere i nomi** dei partecipanti; il nome indica la persona e favorisce il sorgere di amicizie eliminando le distanze. Il sorgere di nuove amicizie è sempre un arricchimento reciproco e consolida certezze che fanno crescere nell'amore e, mediante lo scambio di pareri, approfondisce la conoscenza e la consapevolezza del sacramento del matrimonio.

Perciò il corso vuole essere un aiuto a fare questo grande passo con maggiore adesione interiore. E' un grande sacramento mediante il quale ciascuno offre se stesso all'altro accogliendolo così come è e come dono di Dio per tutta la vita. Non è a caso che le parole della promessa nuziale sono: "io accolgo te..."

Con il corso facciamo un **cammino insieme**, come un'esperienza di vita, che fa crescere quanto già avete vissuto nel tempo che ha preceduto la decisione di sposarvi.

Fin da quando vi siete "messi insieme" la cosa più importante è stata di imparare a conoscervi. Dalla semplice conoscenza del nome, vi siete allargati al racconto della storia personale, dei gusti,, delle abitudini e delle tradizioni di vita familiare di ciascuno... Poco alla volta siete entrati sempre più dentro il mistero dell'uno e dell'altro, diventando capaci di accogliervi l'un l'altro nella propria originalità, così come ciascuno è. E' stata la sorpresa di trovarvi di fronte una persona unica, originale e così corrispondente a voi, da aprirvi a quella vicinanza che, con l'aiuto di Dio, farà di voi due "una sola carne". Questo è il progetto di Dio per voi, voluto fin dall'inizio, come già è stato per i progenitori Adamo ed Eva.

Scopo del corso (o meglio del percorso) è di portarvi, oltre che a riconoscere il progetto di Dio che si sta compiendo in voi, a vivere la comunione fra voi come piena realizzazione della vostra vita. Questo comporta che, salvo poche e serie eccezioni, la partecipazione agli incontri sia piena e totale; le assenze favoriscono "vuoti" che possono lasciare tracce nella futura vita familiare. Questo corso è una preziosa occasione di crescita e di conoscenza del sacramento che vi renderà segno visibile e permanente dell'amore stesso di Dio; mediante l'amore Dio opera in voi un vero cambiamento, rendendovi a Sua immagine e somiglianza.

Imparare a **conoscervi profondamente**, non è cosa facile, perché uomo o donna, uno è sempre un mistero per l'altro. Occorre superare le reciproche barriere per accogliere e sentirvi accolti l'uno l'altro, così come uno è. La diversità fra uomo e donna è voluta da Dio, che fin dal principio ha creato l'uomo: maschio e femmina ; una dualità essenziale per l'amore.

Un aiuto per capire meglio questa diversità è offerto dallo psichiatra Zuanazzi:

"... il camminare maschile si attua in modo brusco e angoloso mentre quello femminile è più uguale e armonico, come d'altronde sono spigolose le forme statiche dell'uomo rispetto a quelle più arrotondate della donna. Il movimento maschile ha per così dire uno sviluppo rettilineo, quello femminile sembra descrivere la curva sinusoidale di un'ondulazione..."

Così per i gesti: la donna spontaneamente tira a sé la porta per aprirla, l'uomo la spinge; nello stringere un pugno la donna serra il pollice fra le dita, anziché porlo al di fuori, come di regola fa l'uomo; per guardarsi le unghie la donna piega le dita verso il palmo della mano tenuta supina, mentre l'uomo stende le dita tenendo la mano prona...

Così pure ci sono grandi differenze anche sul piano degli atteggiamenti sessuali: gli uomini sono più attratti dal piacere fisico, sono meno inibiti e più permissivi... Le fantasie maschili lasciano più spazio agli elementi visivi, includendo dettagli anatomici. Le donne che vi compaiono sono "anonime" (= senza volto). Al contrario le manifestazioni della fantasia femminile si riferiscono a uomini identificabili; concedono una notevole attenzione alla qualità della relazione e agli aspetti affettivi, mentre trascurano le descrizioni e i dati anatomici..."- *(da Temi e simboli dell'eros – pag 96 - ed. Città nuova)*

L'accoglienza reciproca è l'essenza del matrimonio. Davanti all'altare, che rappresenta Dio, lo sposo e la sposa si dicono "Io accolgo te...". Per la grazia del sacramento, si avvera in loro una tale e così grande vicinanza da renderli "una sola carne".

Questo non toglie e non annulla la diversità, ma la rende materia fondamentale dell'amore. La mancanza di diversità sarebbe un vero ostacolo all'amore, che consiste nella capacità di donare all'altro ciò che l'altro non ha. Senza diversità e senza questo continuo scambio è impossibile amare.

La **conoscenza dell'altro non è mai completa** perché è incolmabile la diversità fra uomo e donna, per questo l'amore non ha confini. Alla vera conoscenza si arriva gradualmente; il segno che sta arrivando è il fatto che si prova piacere e gioia nello stare insieme. Si arriva al punto di cambiare dentro, anche nei pensieri più profondi, passando dal "io" al "noi". Questo avviene certamente anche come opera dell'uomo, ma soprattutto è risposta alla chiamata di Dio, per diventare "uno" come è Lui, unità perfetta. Anche nella natura possiamo trovare una bella immagine della coppia:

"Come la cellula fecondata non è più semplicemente
la somma dell'ovulo e dello spermatozoo,
ma una nuova realtà, che ha in sé dell'uno e dell'altro,
così è ogni coppia unita nel vero amore:
ognuno vi ha portato se stesso;
nessuno può riprendersi la sua parte;
in ognuno rimane l'impronta dell'altro.

La parola del Papa

Ai partecipanti è stato distribuito il testo di "**Amoris laetitia**" riguardante il matrimonio. In particolare ci sono i paragrafi 205 – 211 attinenti la preparazione. Ecco alcuni passaggi importanti:

"Il fidanzamento è una sorta di iniziazione al sacramento del matrimonio (207)

"I fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio (209)

"Si devono individuare i segnali di pericolo che potrà avere la relazione per trovare prima di sposarsi i mezzi per poterli affrontare con successo" (210)

"Purtroppo molti arrivano alle nozze senza conoscersi (210)

"Mai dimenticare di proporre la riconciliazione sacra,mentale" (211)

Il corso vuol farvi conoscere la grande verità che è l'amore di Dio per voi; vi ha chiamati a seguire il Suo modello, perché da sempre ha pensato l'uomo e la donna (perciò anche voi) a "sua immagine". Ricordatevi che donarvi e accogliervi l'uno all'altro è il dono più bello che il Signore vi fa, perché rende tutta la vostra vita abitata da Lui.

Domande-traccia

- Con quale spirito ti disponi a fare questo corso? Cosa desideri e ti aspetti dal corso?
- Fede e amore: sono due realtà parallele; temi che la fede tarpi le ali dell'amore e lo impoverisca? Credente e non-credente amano nello stesso modo

2° Incontro

Il pre-matrimonio: fidanzamento/convivenza; La preparazione prossima alla celebrazione

Dalla conoscenza (1° incontro) alla comunione di vita “per sempre”. Crescere insieme in questa esperienza d’amore si chiama **fidanzamento**: tempo dinamico, che inizia con la domanda accolta: “vuoi essere la mia ragazza? e ha le sue leggi:

quando è troppo lungo naufraga nello svuotamento, come: noia, staticità, stanchezza perché non cresce più...; quando invece è troppo breve, non permette di conoscere e vivere i motivi più profondi della comunione di vita. C’è un piccolo **test del fidanzamento**: “Prendi l’ultimo mese di vita di coppia e lo sovrapponi al mese precedente: se i due mesi sono uguali, significa che il fidanzamento è fallito!” perché “l’amore è come il fuoco: se non si allarga si spegne!” (*proverbio*)

Perché una coppia di fidanzati diventi famiglia stabile nell’amore, occorre la capacità e la volontà di crescere insieme, aprendosi l’uno al dono totale di sé all’altro; dono che è tanto più vero, quanto più si arriva a sperimentare la ricchezza della **irreversibilità**, legge dell’amore che unisce per sempre l’uomo e la donna. La frase che rivela questa condizione è: “Non posso più vivere senza di te!”; significa che l’altro è veramente entrato nel cuore! Lui/lei ti appartiene perché si è donato a te!

Si attua in loro il progetto di Dio: l’amore li ha portati dentro il piano stesso della creazione, pensato per loro prima ancora del loro esistere. Possono scoprirlo in loro mano a mano che cresce la comunione. Perché diventare “uno” è molto più che decidere di convivere e di stare insieme; è più che unirsi e trovare l’armonia sessuale; è più che essere amici e avere le stesse idee e gli stessi gusti; è più che mettere tutto in comune...

Diventare “uno” è diventare coppia e questo avviene quando coscientemente si arriva a **“vivere l’uno per l’altro”** (*non uno con l’altro!*); si ama più per dare felicità che per essere felice. Il segno che si è arrivati a questo è pensare e parlare al plurale col “noi”.

E’ la bella notizia del **fidanzamento cristiano**. La grazia di Dio precede, accompagna e vivifica l’intero cammino di due giovani che si scelgono, si promettono, si impegnano a conoscersi e si preparano con sincerità al matrimonio. Più l’uomo e la donna crescono nell’amore, più si avvicinano a Dio, perché rispondono alla Sua chiamata; preparano il terreno al sacramento del matrimonio, che trasforma l’amore in una grande preghiera che conduce a Dio. Il fidanzamento è un cammino di santità che porta a Dio, passando attraverso tutte le vicende della crescita umana.

Al contrario: più l’uomo e la donna vivono in superficialità questo tempo della vita (fidanzamento) riducendo l’amore al godimento di un’esperienza che accarezza i sensi, ma svuota il cuore, meno saranno capaci di capire e vivere il grande dono di Dio che li ha chiamati all’amore. L’amore secondo Dio non è basato sulle sensazioni e sulle emozioni o piacere, ma sulla **volontà di seguire le vie di Dio**, aprendo il cuore all’altro e accogliendolo secondo la Sua parola.

L’incapacità di amare è il segno più grave di quella immaturità che non permette di far crescere la coppia verso la piena comunione. In questi fidanzati c’è molta relazione, ma poco amore! E’ il “narcisismo che rende le persone incapaci di guardare al di là di se stesse, dei propri desideri e necessità” (Al.39) Il segno di una **coppia che non cresce più** è quando viene a mancare la volontà di cambiamento, decade il dialogo, aumentano i facili e reciproci rimproveri, dando vita ad una relazione piatta, ricca di noia, povera di amore, aperta alla solitudine... E’ il fallimento dell’amore, perché, se l’amore finisce di crescere, significa che è finito, è morto... non porta più vita nuova

(*Costruire l'amore* pag.17). "E' la cultura del provvisorio, mi riferisco per esempio alla rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva a un'altra" (Al. 39).

E' **l'amore del "secondo me"**, che è più immediato e concreto, ma impedisce all'uomo che sente di amare di essere secondo di Dio. I segni esteriori che rivelano questo tipo di amore sono:

- L'incapacità di fare progetti a lunga scadenza o definitivi, prevale il "vediamo come va".
- Si dà più attenzione al presente, per il quale si impegnano tempo ed energie, che al futuro
- Nella preparazione si dà più spazio alla festa che al contenuto del sacramento del matrimonio
- Spesso si fanno "patti chiari" per il dopo matrimonio... perché "non si sa mai come va..."

Per costoro l'amore è un "gioco libero: uno ama se vuole e come vuole, attento ad ascoltare più se stesso che l'altro, col quale si condividono più gli interessi che gli ideali. E' un amore che non fa crescere la coppia perché basato sull'ascolto di sé e del presente. Timoroso per il futuro, è incapace di vivere quegli adattamenti che continuamente la vita richiede.

Eppure, **segno di un amore vero** è affrontare la fatica del continuo adattamento dell'uno all'altro; ciascuno si preoccupa di dare del bene all'altro, aprendosi ad uno stile di servizio senza recriminazioni o lamentele. Questo adattamento è più difficile nelle **coppie meno giovani**, perché ormai radicati nelle abitudini acquisite. Sono persone condizionate da calcoli di vantaggi personali, che vivono con fatica maggiore l'impegno dell'adattamento reciproco, per cui spesso uno pretende che sia l'altro a cambiare stile di vita... se vuole vivere insieme! La frase è "io sono così...")

Un amore vero ha come riferimento e **modello Dio stesso**, per cui chi ama diventa adulto nella fede e nell'amore, sapendo unire in sé le due realtà. In questa ottica, la frase dell'amore "ti voglio bene" significa "Io voglio Dio (=bene) per te; voglio collaborare che tu corrisponda a quello che Dio vuole per te"

Il grande **peccato contro l'amore** non è il sesso, ma credere di sapere noi da soli cosa vuol dire amare, staccandoci da Dio e dal suo Figlio Gesù. Il compito del corso è di far crescere la coppia perché i due imparino ad amarsi "secondo Dio".

Per questo la preparazione al matrimonio non si limita al cosa o al come si fa per sposarsi, ma spinge ad una più **profonda comunione con Dio**, riprendendo, per chi si è perso nel tempo, un sincero rapporto con Lui mediante la preghiera, l'ascolto della Parola e i sacramenti.

Il corso è fatto bene se, oltre ad ascoltare le cose che vengono presentate e allo scambio di esperienze e di idee fra i partecipanti, riporta ad un profondo e **sincero dialogo col Signore**. La preparazione "esterna" (festa, amici, foto, viaggi....) è bella e importante, ma non deve schiacciare o togliere tempo agli spazi di silenzio e di ascolto del Signore, che dispongono ad entrare in un amore santo, mediante una celebrazione del sacramento interiormente partecipata..

Domande-traccia

- E' stato facile o difficile decidere di sposarvi in chiesa? Eventualmente, quali le difficoltà?
- Consideri già irreversibile il tuo amore?
- In pratica: vivi con l'altro o vivi per l'altro?

3° incontro
Il sacramento del matrimonio: cos'è e come opera;
cosa significa essere sposi

Il matrimonio è un passo molto importante che porta ad un grande cambiamento di vita; lo sentiamo tutti; per questo la Chiesa chiede che ci si prepari. Dice p. Enzo Bianchi: “Per quanto uno si prepari, al matrimonio (*come alla morte*) non si arriva mai abbastanza pronti”!

Come capire se si è pronti? Come affrontare con una certa serenità questa celebrazione? Ecco alcune parole chiave sulle quali è bene riflettere; ti sentiresti di dirle al tuo partner?:

libertà: ti amo così come sei; non ti voglio cambiare per me, ma io scelgo di cambiare per te; desidero che tu faccia la tua vita, esprimendoti per quello che sei e che vuoi.

verità: non ho nulla da nasconderti del mio cuore e ti comunico ciò che mi sta dentro perché ho piena fiducia in te. I progetti che ho te li comunico perché ti rivelino il mio cuore e diventino i “nostri” progetti.

gratuità: ti do perché ti amo, non per avere in cambio da te. Per me è gioia grande poterti dare. Sarà la tua libertà a decidere di scegliermi e a donarti a me, se vorrai!

fecondità: il sogno più bello è di darti la mia vita per vivere con te un amore eterno; un figlio, frutto della nostra vita, proietta nel tempo e nell’eternità la gioia del nostro amore.

Su queste caratteristiche si basano le **promesse nuziali**, con le quali gli sposi si accolgono, chiamandosi reciprocamente per nome... ; in quella voce c'è Dio stesso che agisce e chiama:

- E' Lui che, attraverso le parole dello sposo, chiama la sposa a servirLo nello stato di vita coniugale; e viceversa.
- E' lo Spirito Santo che trasforma la parola da "suono di voce" in avvenimento in cui Dio, l'uomo e la donna sono protagonisti di un amore nuovo!
- E' Lui che santifica l'amore, rendendolo fedele, fecondo, indissolubile, via di santità per l'uomo e per la donna, costituiti in "una carne sola".

Sono **parole solenni e irreversibili**: una volta pronunciate, trasformano tutta la vita, perchè con esse uno espone completamente se stesso e coinvolge per sempre la vita dell'altro. Con le promesse nuziali gli sposi chiedono che il dono dello Spirito trasformi il loro amore con una **consacrazione** che è analoga alla “transustanziazione” che avviene nella Messa. Dette davanti a Dio e alla Chiesa, quelle parole hanno la stessa forza di Dio che le sostiene con la sua grazia e della Chiesa, che le accompagna con la preghiera. All’occhio non cambia nulla (*come il pane e il vino nella messa!*), ma da quel momento sono totalmente nuovi: sono sposo e sposa! Sono consacrati dallo Spirito Santo ed inviati nella comunità a compiere il servizio di un amore vissuto come “bene comune”(Nicolli).

Perciò queste parole devono esprimere la **verità dei sentimenti e della volontà**: pronunciarle con cuore diviso, cioè con un amore non-vero, significa promettere ciò che non si ha. Sarebbero una terribile falsità!! Accedere al matrimonio in queste **condizioni di falsità**:

- E' un'offesa fatta a Dio, alla santità dell'amore e al coniuge.
- E' un peccato grave contro una cosa sacra (= sacrilegio) pertanto allontana dalla grazia di Dio!
- Si "annulla il sacramento" perchè la mancanza di amore non permette al sacramento di sussistere (sarebbe come battezzare senza acqua o dire la Messa senza il pane e il vino!)
- E' un'offesa alla comunità cristiana chiamata ad essere testimone di un patto d'amore... che amore non è!

Col sacramento del matrimonio Cristo salva gli sposi per mezzo del loro stesso amore. E' Lui che

li conferma nell'unità (= una sola carne), dopo che essi si sono scambiati le promesse di reciproco amore nella celebrazione nuziale. **Ci si sposa per salvarsi.** Il Signore, col suo Spirito, rende il cuore degli sposi capaci di amare come Egli ci ama. E' bene ricordare anche che: "Non ci si sposa perché ci si ama, ci si sposa per imparare ad amare" (G. Thibon). E' una continua scuola di vita. Dice il Papa: "Il matrimonio come segno implica un processo dinamico che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio" (Al 122)

Lo Spirito Santo, che santifica l'amore degli sposi, trasforma tutti gli atti, le scelte e le sofferenze della vita coniugale, in "preghiera" (= dialogo con Dio); la loro, diventa una **vita di santità** nel dono reciproco di sé, dell'uno all'altro. Il sacramento perfeziona sempre più la comunione degli sposi fino a renderli entrambi, l'uno per l'altro, **strumento di incontro con Dio.** Ciascuno degli sposi è, con la sua stessa vita, via di salvezza per l'altro. Il loro amore è annuncio e preparazione di un amore più grande; in qualche modo anticipano il Regno.

Entrare nel matrimonio significa **entrare nel mistero di Dio-amore**, cioè entrare in uno stato di santità, una condizione di vita che porta a Dio, perché si realizza in loro il Suo progetto originale. Per gli sposi col matrimonio avviene come per Mosè sul Sinai. La loro cima è l'altare. Lì si incontrano in maniera definitiva non solo fra loro, ma anche con Dio. Per arrivarci hanno dovuto superare tanti momenti di difficoltà legate alla reciproca storia e diversità: è il tempo del fidanzamento che, come una salita impegnativa verso la cima, dispone alla definizione del patto di amore; **"Dio imprime in loro...i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore"** (Al 120)

Davanti al cospetto di Dio, rappresentato dall'altare, con la forza e la grazia dello Spirito Santo (fuoco), pronunciano quelle parole che fissano nella mente e nel cuore in maniera indelebile la verità del loro amore, perché scritte col "dito di Dio" (potenza). Dio entra in alleanza con loro, rinnovando in loro il suo progetto iniziale: "Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine e somiglianza"; imprime in loro la Sua immagine, il **"marchio trinitario"**, cioè la pluralità che nell'amore diventa "uno", come è la natura stessa di Dio. Diventano "uno per sempre"; unità che abbraccia tutta la persona, in quanto l'uomo è coinvolto su tutti i piani: fisico, psicologico, affettivo, spirituale...; ricchezza sacramentale che in loro **rende manifesta la natura stessa di Dio.** (*Santi insieme nell'amore pag. 35*). La separazione è lacerazione della immagine di Dio posta in loro!

Vedere due sposi uniti nell'amore è scorgere un lembo di paradiso, regno di Dio e regno dell'amore! Sposarsi non è un fatto semplicemente umano, ma espressione di una fede che non ha limiti perché immerge pienamente l'uomo nel mistero di Dio. Infatti l'amore, espresso dalle parole: **"ti voglio bene!"** significa: "Io voglio Dio (= bene) per te; mi dedico a te per farti conoscere Dio attraverso il mio amore e perché tu possa realizzare il tuo vero bene, che è l'incontro con Dio mediante la cosa più bella della vita che è l'amore" In pratica ci si sposa per incontrare Dio insieme alla persona amata. In Dio si diventa unità perfetta, cioè indissolubile, perché Dio non è divisibile. (*id. 35*)

Domande – traccia

- Lo sapevi che col matrimonio non si cambia solo lo stato civile, ma anche lo stato personale davanti a Dio? Si diventa sposo/a per sempre!
- Chi è sposo è intimamente ed essenzialmente diverso da chi sposo non è. In che cosa diverso?
- L'amore è una forza dinamica che dura per tutta la vita; si può impoverire la carica umana, ma non verrà mai meno l'opera di Dio, che sempre rinnova gli sposi nell'amore.

Ci pensate mai che il matrimonio dura se, oltre all'impegno umano, si alimenta in Dio?

4° incontro

Vivere il matrimonio, i pilastri della vita matrimoniale: legge del samaritano, legge del perdono, la coniugalità: fisica, psicologica, morale

Il matrimonio apre gli sposi ad una nuova condizione di vita che è un amore “santo”, originato dal sacramento. Ecco tre elementi che possono essere considerati come i **pilastri** sui quali fondare la vita sponsale:

a) La legge del samaritano (Lc. 10, 25-37)

La vita familiare esige che da ambo le parti ci sia la capacità e la volontà di dare attenzione e ascolto all'altro. E' l'invito di Gesù ad amare il prossimo. Nella coppia **il più prossimo** di tutti i prossimi è **proprio il coniuge**, definito “carne della stessa carne”. E' il più vicino (= prossimo). Farsi prossimo significa andare incontro all'altro per corrispondere alle sue necessità e si oppone al concetto che nella coppia, siamo tutti uguali e quindi tutto deve essere uguale per tutti e due: uscite, servizi, libertà, soldi... Questo principio è la negazione dell'amore e del rispetto all'altro, perché, più che lo spirito di solidarietà e di attenzione all'altro, prevale l'attenzione a sé. Per non cadere in questo pericolo, occorre **mettere l'altro al primo posto...** fino a sollevarlo in caso di caduta, prendendosi cura di lui. La legge del samaritano vale per sempre, per tutti e due: è la via che porta a salvezza nella vita eterna e nello stesso tempo permette di realizzare in pieno la vita terrena. **Nell'amore vince** chi si china verso l'altro; facendo il primo passo; il vero nemico dell'amore è l'orgoglio.

b) La legge del perdono

Perdono è una parola da riscoprire: significa **“dare amore a chi non lo merita”**. E' il dono più grande, completo, gratuito, totale e pienamente libero che uno può fare. Vuole colmare il male ricevuto dando amore, stima e fiducia a chi ha ferito, fino ad annullare il male ricevuto. Dopo il perdono un'eventuale nuova offesa è sempre la prima volta, perché il male passato, dopo il perdono, non c'è più. (*nel Vangelo: 70 volte 7*).

Il perdono dà nuovo vigore alla vita familiare. **Il male si vince col bene!**

Ci sono **forme errate di perdono**: sono false perché non distruggono il male, ma lasciano che continui ad operare e non portano pace. Ad es. : perdono inteso:

- come amnesia (= non pensiamoci più): dura fino alla prossima volta! E poi?
- “condizionato” (= ti perdono se..): è un ricatto più o meno velato, non certo amore;
- “a tempo”: si perdona una, due ,tre volte, ma... non si può perdonare sempre... prima o poi si paga tutto (= vendetta dilazionata).

Perdonare non è facile e non è una cosa spontanea, si impara andando alla scuola di Colui che ha fatto del perdono il suo tratto caratteristico, vincendo il male con il bene e l'odio con l'amore.

Alla Sua scuola possiamo imparare, ma se, davanti a Lui, sapremo riconoscere il nostro peccato!
(*questo tema sarà ripreso nel 7° incontro*)

c) Vivere la coniugalità

Vi sposate davanti a Dio, che sarà il primo testimone e garante del vostro amore. Occorre mai dimenticare che col sacramento inizia per voi un amore “santo” (= secondo Dio) e ricordare che, mediante la **preghiera comune**, gli sposi riconoscono e annunciano la presenza di Dio in mezzo a loro, nella loro casa. Con la preghiera prolungano il “sì totale” che si sono detti davanti all'altare! Quella spirituale è l'esperienza più profonda di comunione di vita che avviene nella coppia; perfeziona e completa quella che avviene nel corpo mediante l'abbraccio coniugale... Purtroppo oggi esiste un certo pudore a chiedere al coniuge di pregare insieme. Eppure, quando due pregano insieme sono più uniti nell'amore che non quando vivono l'abbraccio coniugale.

Perciò: “Non temere di chiedere al tuo coniuge di pregare con te, certe paure non sono segno di poca fede, ma di poco amore!” (V. Fortini – *L'amore è vita, la vita nell'amore* pag181).

Occorre ricordare che la parola “coniugalità” si riferisce alla **unione fisica** nell'amore di un uomo e di una donna. Con la sua consumazione il matrimonio acquista il senso e la forza della definitività. Questo, più che essere risposta al bisogno, è **un atto di amore** con cui uno consegna del tutto e per sempre se stesso all'altro. Con questo gesto “si dà corpo al sacramento e si rende sacramento il corpo”. Infine, nella richiesta di fare l'amore è lecito vedere il prolungamento della chiamata di Dio, che avviene non solo all'inizio della relazione, ma si spalma per tutta la vita.

Come vivere il rapporto perché sia un vero gesto di amore? Un vecchio ginecologo, parlando agli sposi, ha dato queste indicazioni; perché un rapporto **sia fatto e vissuto bene** deve essere:

- **Desiderato:** Il desiderio è il segno che uno non pensa solo a sé, ma anche all'altro.
- **Preparato:** attuare quei comportamenti che confermano la verità del desiderio, predisponendo corpo e mente all'incontro.
- **Vissuto col suo tempo:** Il tempo è la misura delle cose che premono. In questo caso è il termometro dell'amore. La fretta dice attenzione a sé e non all'altro; in parole povere, riduce gli spazi di vicinanza all'altro.
- **Nel posto giusto:** un ambiente che favorisca la totale libertà dei gesti, delle parole e delle espressioni di intimità nell'amore.

Contenuti del rapporto: perché sia un atto positivo e di amore è bene che ci siano:

- **Tenerezza, dialogo, carezze:** è il linguaggio sia verbale che gestuale, che dice: “è bello che ci sei!”; parole che accompagnano il coinvolgimento del corpo (la carezza può essere anche intima!) e rivelano la gioia della vicinanza e della condivisione dei sentimenti. Questa fase, che può essere definita anche come i preliminari, dispone al vero e proprio rapporto. La donna, più si sente amata e desiderata, più risponde all'amore, dando amore!

- **Il rapporto vero e proprio:** va superata la cultura sessuale che proviene dalla pornografia nella quale l'uomo domina la donna, fino ad annullarla; usa e abusa del corpo di lei, limitandola nella possibilità di condividere attivamente il momento dell'amore.

- **Il dopo rapporto:** queste sono le parole originali del relatore: “Cari maschietti, ricordatevi che dopo un rapporto, la vostra donna non ha solo il corpo aperto, ma il cuore aperto! Invece di voltarvi e russare, fermatevi un poco a parlare con lei; in quel momento le vostre parole vanno al cuore; è un dialogo che rinforza e accresce la comunione nella coppia, come conferma dell'unione delle persone, dopo quella realizzata nella carne.” (Santi... pag. 20)

Dal **punto di vista morale** si può affermare che è buono tutto ciò che concorre al pieno compimento del progetto di Dio (Santi... 25); ricordando che si vive una sessualità diversa a seconda dei tempi di età: ad es: Età della crescita (sessualità esplorativa); età adulta (sessualità feconda); età anziana (sessualità di sostegno). Ogni età ha le sue caratteristiche. Così anche il peccato.

Il **“peccato sessuale”** non sta nel corpo, ma nel **sottrarre il corpo al progetto di Dio** (Santi... 26).

La perseveranza nell'amore nuziale è frutto di una permanente collaborazione tra la grazia di Dio e la forza dell'amore, alimentata dalla fede e dai sentimenti. Il consiglio per un matrimonio duraturo è che nella coppia non vengano mai a mancare la preghiera insieme e i rapporti coniugali.

Domande-traccia

- Il fondamento dell'amore non sta nel corpo, ma nella fede. Che spazio ha Dio nel vostro amore?
- Quanto impiegate a fare la pace dopo una incomprensione? Chi dei due è più “duro”?
- Condividi le indicazioni proposte per una buona riuscita nella futura vita da sposi?

5° incontro
Di fronte alla vita: generare ed educare i figli;
il problema della sterilità fisica

La chiamata di Dio all'amore è un dono che rende la vita un dono. Realizza pienamente ciò che chiamiamo amore!. E' ciò che avviene nel matrimonio. Mediante l'amore, ciascuno dona se stesso all'altro e lo arricchisce di vita. E' ciò che chiamiamo **fecondità**, virtù propria e fondamentale dell'amore. Chi si sposa rifiutando all'altro il diritto e lo stile della fecondità, si interroghi seriamente sulla autenticità del suo rapporto di coppia e sulla validità del consenso dichiarato davanti a Dio e alla Chiesa. Senza fecondità (= senza amore) il matrimonio è nullo!

L'amore, richiede sempre la presenza di due persone, tra loro diverse, ma complementari e corrispettive; chiede a ciascuno di **"rimanere" nell'altro**, superando la tentazione del ripiegamento su di sé o di cercare le vie di fuga, come la ricerca di un appagamento fine a se stesso, privo di forza e di impegno personale. (*Santi.. 57*) Questa fatica è la fecondità: l'impegno di arricchire l'altro perchè porti frutto. La prima fecondità non è il generare figli, ma la **virtù di chi si dedica al bene dell'altro...** L'adulto che non produce vita nell'altro è immaturo, perciò povero e incapace di amore, in quanto è e resta sempre solo. (*Santi... 57*). "La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna" (Al 221)

Certamente **generare figli** è un indice altissimo di fecondità, in quanto arricchisce la virtù con la forza della natura; ma questo non deve avvenire secondo un calcolo perchè è, e deve sempre essere, un atto di amore. E' il massimo atto di amore: "Non c'è amore più grande che il dare la vita (Gv. 15, 13). L'amore dà sempre vita. Per questo l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia. "I coniugi, mentre si donano tra loro, donano, al di là di loro stessi, la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre" (*Al. 165*)

La fecondità pertanto è espressione piena e totale di amore, da non confondere col semplice atto generativo. Quando due persone pensano a un figlio in funzione dei loro vantaggi o interessi personali, non esprimono fecondità, ma egoismo. La cultura di oggi favorisce questa concezione di amore; è molto comune l'espressione: "fare un figlio". Da questa derivano situazioni uguali fra loro, ma contrapposte, che sottolineano la prevaricazione dei genitori sul figlio. Ad es.

- a) **cercare un figlio a tutti i costi**: ricorrere ai vari metodi "tecnici" significa considerare il figlio alla stregua di un prodotto, quindi proprietà dell'adulto; quale genitorialità poi ne deriva?
- b) **slegare il rapporto dalla vita**: se da un rapporto sgorga una gravidanza non desiderata... frasi come: "non è il momento"... "non siamo ancora pronti (casa, soldi, lavoro...)" cosa fare? In questa situazione **non è raro il ricorso all'aborto**. "Ma quando l'uomo o la donna decidono di spezzare una vita, anche se non ancora partorita, **si mettono contro Dio** e anche il loro amore è messo sotto il segno della morte" (*Fregni in: amarsi e sposarsi nel Signore pag. 48*)

Invece, **essere Padre ed essere Madre**, significa essere disponibili ad accogliere la chiamata di Dio a diventare portatori di vita. Un figlio non viene fatto, ma generato. In lui Dio pone il "soffio di vita" che lo rende un essere umano vivente, fin dal suo concepimento. Ogni persona umana è frutto di un atto di amore creativo, immediato di Dio e dell'atto di amore coniugale procreativo degli sposi. In ogni bimbo che nasce si prolunga l'eterno generare di Dio. Di fronte alla vita l'uomo e la donna sono chiamati a comportarsi in maniera "responsabile". La parola "**paternità responsabile**" non significa: procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza circa il significato di allevare figli, ma piuttosto la "possibilità data alla coppia di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente

e responsabilmente, tenendo presente le realtà sociali, e demografiche così come la propria situazione e i legittimi desideri.” (AI 167)

I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile. “Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello o perché è così o così; no, perché è figlio” (AI 170). Ogni bambino ha il diritto di ricevere l’amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa... e dell’amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza.” (AI 172)

Ovviamente i figli vanno educati; è un loro diritto primario per la crescita della loro persona.

Educare significa condurre la persona alla pienezza della vita. Questo avviene attraverso i genitori i quali non trasmettono solo delle nozioni, ma la loro stessa vita. Educare significa operare un passaggio di vita dai genitori ai figli...; significa: accogliere la volontà di Dio per loro e ricordare il dono dello Spirito Santo, cioè la capacità di riconoscere e di aprirsi al progetto di Dio per loro. In questa opera è fondamentale l’educazione alla fede: abituare il figlio all’ascolto per riconoscere e vivere secondo la volontà di Dio.

I figli vanno **aiutati a superare** (e così per gli adulti) la concezione diffusa che fare il bene sia una noia mortale e triste, mentre fare ciò che piace, dà gioia e diverte! E’ il peccato di chi non sa più identificare Dio con la gioia della vita e la pace del cuore. Mettere se stessi a livello di bene più grande distrugge la capacità di futuro e di attenzione all’altro..., portandolo ad una vita vuota di amore e di speranza, perché priva di fecondità.

E se non arrivano i figli? Come vivere la prova di essere coppia sterile?

E’ bene ricordare che una coppia è feconda anche nella sterilità del corpo perché ogni atto di amore è in se stesso mutua comunione di vita, rigenera la coppia e rinnova la vita dell’altro. Perciò coloro che sperimentano la sofferenza della sterilità non devono credere che il loro amore coniugale sia meno amore e meno coniugale! Tuttavia, poiché il problema della sterilità del corpo è di una coppia su dieci, è bene che ogni fidanzato/a si chieda fin da ora : come capire il misterioso piano di Dio che chiama alla fecondità, se noi due non abbiamo figli? Quale spazio resta per un eventuale affido o adozione? Ricorda che anche queste scelte appartengono alla fecondità!

Concludendo: di fronte al grande passo che consacra per sempre l’amore è segno di maturità e responsabilità confrontarsi su un tema così decisivo, quello della fecondità, perché l’amore aperto alla vita è quello che dura, in quanto **la vita porta vita**, fino a superare le barriere del tempo.

Domande-traccia

- Vi considerate “fecondi” il vostro amore?
- Quale spazio hanno i figli nel futuro del vostro amore?
- La Chiesa ritiene nullo un matrimonio in cui gli sposi rifiutano la prole; perché?

6° incontro

I tempi della prova: difficoltà personali e di fede; armonia di coppia; malattia, morte e vedovanza

Un rilievo critico fatto a tanti corsi prematrimoniali è che offrono un'immagine dolce e idillica della vita di coppia come sposi.. Certamente a chi sta facendo scelte decisive per la vita si prospetta ciò che può dare piacere, gioia e speranza più che una visione di tristezza e di fatica. Ma purtroppo è anche vero che spesso in questi corsi **si manca di realismo**. Siamo consapevoli che si guarda alla vita da sposi come fonte di gioia e di speranza...; si realizzano i sogni più belli della vita d'amore, ma il tutto è sempre anche accompagnato da difficoltà, imprevisti... Ci sono sofferenze proprie di una umanità che tende al meglio e al bello, ma con la zavorra propria di ogni persona e di tante situazioni diverse. Quali sono le difficoltà più evidenti?

“Col matrimonio inizia la **vita di famiglia** (dal lat. Famulus = servo) in cui ciascuno è chiamato a farsi servo dell'altro. E' l'atteggiamento che segna la definitività dell'amore promesso e l'impegno per la sua crescita reale e costante (*Santi... 68*). Il Papa dice che “il matrimonio manifesta la serietà della identificazione con l'altro, indica il superamento dell'individualismo adolescenziale ed esprime la ferma decisione di appartenersi l'un l'altro” (*Al 131*)

Il Papa indica pure **una prima difficoltà**: “si entra nel matrimonio con una visione non corretta del sacramento: o c'è troppa attenzione agli aspetti religiosi, trascurando quelli antropologici, oppure c'è troppa attenzione alle cose pratiche/terrene a danno di una visione più alta... Per capire bene, il Papa invita l'uno a mettersi nei panni dell'altro per interpretare le profondità del suo cuore; stimola ad indovinare quello che appaga e a prendere quello che appassiona come punto di partenza per approfondire il dialogo” (*Santi 69 – Al 138*)

“Occorre **liberarsi dall'obbligo di essere uguali...**; è importante la capacità di esprimere senza ferire ciò che si sente dentro. Va continuamente rinnovata la visione ideale del proprio progetto di vita (= mai dare nulla per scontato!) e di non abbattersi nelle difficoltà che via via si frappongono al suo pieno conseguimento” (*Santi... 70 – 71*) Se uno si chiude nel “secondo me” non crea le condizioni di ascolto e impedisce il passaggio di quella conoscenza ed esperienze che fanno crescere la persona e la coppia. In questo caso la discussione non è più positiva perché indurisce la mente e il cuore, creando isolamento e facilmente sfocia in atteggiamenti di condanna. Ma è necessario precisare che in un normale confronto si realizza sempre un'esperienza positiva di crescita per tutte e due le parti che si fronteggiano. (*Santi... 72*)

Una persona non finisce mai di crescere. Nel matrimonio si compie il patto d'amore camminando insieme nella vita; chiamati ad un amore che evolve e cresce sempre, fino alla fine. Un amore che non cresce più non è più amore e finisce. (*Santi... 74*). Il segno che sta avvenendo questo è quando non si parla più di niente e non si dà ascolto all'altro. Il non-ascolto significa “Tu non mi interessi” o “Non ti amo più”. Questo avviene anche quando si parla di tutto, (figli, lavoro, salute...), ma non di sé all'altro e non si rivela ciò che sta nel cuore. Se poi si arriva alla decisione di non dire più nulla all'altro per non litigare o perché non si arrabbia... si avvera la **fine dell'amore**; uno si è chiuso nella gabbia d'oro della propria solitudine e, anziché amare, giudica l'altro (*Santi... 75*)

Si arriva più facilmente a questo punto quando **si perde il riferimento a Dio**, basando l'amore solamente sulle forze e volontà umane. Come superare questa difficoltà? Con la preghiera e i sacramenti, meglio se fatti insieme. E quando un coniuge non crede? Il compito del credente è sempre quello di **amarlo come lo ama Dio**, con la certezza che la fede del credente santifica il non-credente (1Cor. 7,13-14). La mancanza di affinità nel campo della fede è colmata dalla

testimonianza e sacrificio del credente; vive secondo il grande modello Cristo: ha dato la vita (= amore più grande) per la salvezza di tutti.

Questa è pure l'occasione favorevole **per chi non crede** di dimostrare la verità del proprio amore... comportandosi con rispetto ed evitando le critiche gratuite che feriscono l'anima del credente. Non sarebbe certo un segno di amore comportarsi così!

Invece quanto è bello e fonte di gioia il fatto che due sposi condividano la stessa fede e gli stessi sacramenti. Sono ancora più vicini e uniti di quando si abbracciano nell'amore!

Una prova particolarmente difficile è quella della **malattia e della sofferenza**, che giunge sempre inattesa anche se sempre temuta. Nella malattia, **se c'è amore soffrono tutti e due** e non solo chi è colpito dal male. Questa è pure l'occasione che manifesta un grado altissimo di amore. Chi soffre si sente sempre solo, impotente e piccolo, perché il dolore non si comunica. Si sente come fuori dal mondo. L'amore si manifesta nell'impegno di capire, aiutare, consolare, condividere.. E' il vero spendersi per il bene dell'altro, cioè "ti voglio bene" dedicandosi a lui con tutte le forze.

E' bene ricordare al malato la forza della presenza di Gesù con cui sta portando la sua croce; la sua **sofferenza si trasforma in preghiera**, che non è più fatta di parole, ma **voce del sangue** che sale a Dio, come già ha fatto Cristo, per la salvezza dei fratelli. In questa situazione è consigliabile il sacramento della **Unzione dei malati** istituito per il sollievo (guarigione) del corpo e per il perdono dei peccati. Non è il sacramento dei morenti, ma l'implorazione a Dio di chi vuole guarire e vivere.

Il momento più tragico per una famiglia è certamente quello della **morte**. Nella fede questa è vista come celebrazione della Pasqua nel nostro stesso corpo: passaggio alla pienezza di vita nel Regno. Con la morte sono possibili due esperienze molto forti: a livello religioso/spirituale vediamo chi ci ha lasciato nella luce di Dio; a livello umano la persona deceduta passa da un rapporto frontale diretto ad uno interiore. Portiamo ancora nel cuore il nostro caro e con lui intessiamo un continuo dialogo che ha molto il sapore dell'ascolto, del consiglio, della richiesta di aiuto.. Davvero la vita è più forte della morte.

E quando si tratta della morte del coniuge si entra nella condizione della **vedovanza**, stato di vita temuto e disprezzato. Eppure, per chi ha vissuto intensamente l'amore, non è pensabile che con la morte finisca tutto. Con la fantasia del cuore, chi resta è **chiamato ad una nuova fecondità**, per continuare ad arricchire di vita (= amore) quanti la vita ha posto sulla sua strada....

Questo incontro di oggi, difficile e sofferto, desidera sottolineare la forza e la concretezza dell'amore, esperienza del dono di sé, tanto più vero e grande quanto più è l'impegno a scelte decisive per il bene di tutti. E' il frutto della Grazia e dello Spirito dato all'uomo perché in lui si manifesti sempre e comunque il volto di Dio-amore!

Domande- traccia

- Come amare nella mancanza di affinità?
- Come amare quando in uno manca la fede? Quali ti sembrano le difficoltà più evidenti?
- Di fronte alla sofferenza e alla morte è più forte la paura per te di soffrire o quella di causare sofferenza ai tuoi cari?

7° incontro
Il perdono nella vita e nella coppia;
il sacramento della penitenza, come sposi

Il percorso che stiamo facendo verso il matrimonio può essere considerato come “scuola d’amore”, per arrivare davanti all’altare (= Dio) a dichiarare la totale disponibilità ad accogliere e a lasciarsi accogliere dall’altro. E’ il vero atteggiamento dell’amore. Ora l’amore, se è vero, non ha confini in quanto, per definizione è “del tutto” e “per sempre”! Un segno pregnante dell’amore è il **perdono**, parola che significa: “**dare amore a chi non lo merita**”. Perciò: più profonda e lacerante è la ferita subita, più profondo è l’amore richiesto. E’ facile amare quelli che ci amano, più difficile certo aprire il cuore a coloro che ci hanno fatto del male.

Il **perdono è l’opera più grande** che l’uomo può compiere perché è sempre un’opera di Dio. Tutti siamo chiamati a perdonare perché, a nostra volta, tutti abbiamo ricevuto il perdono. (*Cr2 - pag.107*). Il perdono è l’atto d’amore più grande e ne segue le leggi (dell’amore):

- non è riducibile ad un sentimento, ma è sempre un atto della volontà
- non si limita ad alcuni gesti, ma produce il cambiamento del cuore
- non è mai una cosa astratta, perché rivolto ad una persona concreta in carne ed ossa
- dona un cuore nuovo, capace di guardare all’altro con benevolenza (= volontà di bene)
- è un atto pienamente umano che coinvolge tutte le facoltà dell’uomo: intelligenza, libertà, volontà... Un animale non è capace di perdonare perché incapace di amare. (*Cr2 - pag.108*)

Il Signore ha donato il **sacramento della riconciliazione** (o remissione dei peccati - confessione) che rinnova nell’amore chi, per sua colpa, ha calpestato la volontà di Dio; ci cambia la vita per cui “solo chi ha sperimentato la grazia del perdono di Dio può perdonare il fratello” (*Cr2 - pag. 98*). Questo è possibile con la potenza dello Spirito Santo che, mediante il sacramento, agisce in noi, operando come una nuova creazione! Ci confermano questa verità le parole di Gesù quando: “Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo. A coloro cui perdonerete i peccati saranno perdonati” (Gv. 20,19-23). Il soffio di Gesù richiama l’atto creativo con cui ha avuto inizio la vita dell’uomo (Gen. 2,7).

Ogni confessione ci ricrea; mediante il soffio dello Spirito, Dio rinnova in noi l’efficacia della sua Pasqua; ci fa passare dalla morte del peccato alla vita nuova del risorto. Quando ci confessiamo operano in noi due sentimenti: 1) il **dispiacere dei peccati** per esserci allontanati da Colui che ci ha amati fino alla fine; 2) la **gioia** per essere stati liberati dal peccato che grava la coscienza, sperimentando la vita nuova della nostra creazione personale. Questi sentimenti, suscitati in noi dalla grazia dello Spirito, manifestano che in noi si compie continuamente un percorso pasquale di morte e di risurrezione. La vita nuova che rinasce dal perdono di Dio non è una gentile concessione, ma un **vero e proprio atto creativo**; dona a noi, che non ne eravamo degni, la forza e la capacità di amare ancora, come siamo amati da Lui.

In parole povere: la chiave di volta per capire e **vivere bene la confessione** è credere all’amore: sia di Dio per noi, che nostro per Lui! (*Cr2 - pag.86*), con la convinzione che “Dio non si stanca mai di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia” (*Christus vivit 120*). Egli perdona settanta volte sette (= sempre). Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l’altra. Ci ama con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia (Papa Francesco).

Quando si accosta a questo sacramento **chi è sposato** porta con sé la realtà complessa della coppia, per cui, chi riceve il sacramento non è mai una persona sola, ma la stessa coppia; cioè; due persone consacrate e unite in “una sola carne”. Sono coppia anche quando uno dei due entra nel

confessionale; non solo chi si confessa, ma anche l'altro ne ha beneficio, al punto che "il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente (1Cor. 7,14)" e viceversa.

Ogni **confessione rinnova e accresce la grazia di Dio**, compresa quella nuziale, per mettere a frutto i doni ricevuti mediante il pieno compimento dei doveri del proprio stato (*Cr2 – pag.90*).

Troppe volte le confessioni di chi è sposo non si distinguono da quelle di chi sposo non è.

Nell'esame di coscienza devono essere sottolineati gli aspetti che impoveriscono la relazione come: la fatica di ascoltarsi e di capirsi, la poca pazienza, l'incapacità di condividere, il non chiedere mai scusa, il non ringraziare... In tutto questo opera il peccato di chi ha promesso solennemente davanti a Dio di amare con tutte le forze la persona che sta accanto, poi resta ancorato al suo piccolo mondo di orgoglio, di interessi e di egoismo... (*Cr.2 – pag. 90*).

I frutti della confessione:

- rinnova la volontà di amare l'altro come lo ama Dio (= fedeltà)
- apre al dialogo per superare eventuali disaccordi e offrire all'altro la possibilità di capire l'errore e correggersi (= correzione fraterna)
- la fede: fidarsi è credere che ogni confessione rinnova pure il matrimonio e rende più consapevoli che la casa è abitata da Dio.

Di fronte alla **debolezza dell'altro** (= tradimento) come reagire? L'opinione comune è: "Se scopro che mi ha tradito lo\la pianto". Questo linguaggio appartiene all'amore? Ama davvero chi la pensa così? Certo si tratta di una cosa molto grave che interpella la coscienza di tutti e due.

Cosa fare in questo caso? Sono possibili **due situazioni**:

a) nel caso che si tratti di un **episodio isolato**: se chi ha sbagliato è consapevole del suo errore ed è pentito, l'invito è di cercare la pace del cuore mediante una bella confessione davanti a Dio; il peccato non c'è più, anche se permane il ricordo e la delusione verso se stesso. Non è bene rivelare l'errore al coniuge. Chi ha sbagliato, se ama non vuole che l'altro soffra e non vuole mettere in pericolo la relazione. Distrugge il male compiuto col pentimento, riprendendo una vita corretta.!

b) Nel caso si tratti di **una relazione**: la "storia" si è prolungata nel tempo, creando abitudini e condizionamenti da cui è difficile uscire... che è possibile solo con l'aiuto del coniuge. Perciò occorre parlare chiaramente, anche se con sofferenza e pianto, perché manifesta la delusione di sé e il pentimento, insieme alla volontà di chiudere tutto e ricominciare. E' compito del coniuge "innocente" e intelligente, se a sua volta ama sul serio, dare un vero perdono (= amore a chi non lo merita) e ricostruire in modo più coinvolgente per tutti e due l'unione nella coppia. Diversamente, il rifiuto del perdono, manifesta un minor amore... e apre alla rovina della famiglia! Da un disastro, ne può derivare un altro ancora peggiore, aprendo ad una vita di peccato!

Conclusione. Tutto questo è possibile solo in una vera ottica di fede: la consapevolezza che Dio ci ha perdonato mentre noi eravamo ancora lontani da Lui, apre ad un nuovo modo di amare, rigenera la coppia e la famiglia, rendendo finalmente adulti nella fede e nell'amore sia lo sposo che la sposa!

Domande-traccia

- Dio perdona sempre perché ci ama anche quando noi non lo amiamo: che rapporto hai nella tua vita col sacramento del Suo perdono (= confessione)?
- "Se scopro che mi tradisce lo\lo pianto" Questa affermazione è frutto di grande sofferenza e delusione, ma può essere anche segno di un amore vero?
- Quali le condizioni per continuare a stare ancora insieme dopo il perdono? Come rinnovare la vita di coppia dopo le parole di scusa e le promesse?

8° incontro

Eucaristia: vertice dell'amore e pienezza del sacramento del matrimonio

Stiamo camminando velocemente verso la fine di questo corso prematrimoniale e, come uno scalatore giunto in prossimità della cima, avvertiamo il sapore della conquista, la gioia dell'occhio estatico davanti al panorama e all'aria pura che riempie i polmoni.

Gli incontri ci hanno aperto ad una visione meravigliosa del dono di Dio all'uomo e alla donna, chiamandoli a diventare "uno" nell'amore. Così Dio ha chiamato anche voi a partecipare del Suo mistero, perché siate manifestazione visibile del Suo amore.

Il **fidanzamento**, tempo della progressiva vicinanza dell'uomo alla donna è descritto come forza irresistibile nel Cantico dei Cantici: "Tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo" (Ct. 4,9) e, : "Mettilmi come sigillo sul tuo cuore perché forte come la morte è l'amore... Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo. (Ct. 8,6). Nel Vangelo è presentato come l'amico "che esulta di gioia alla voce dello sposo" (Gv. 3,29). Davvero Dio è il più grande nell'amore e ha voluto trasmettere a chi ama di essere a sua immagine, diventando simili a Lui nell'amore. E' il traguardo del fidanzamento.

L'Eucaristia è uno dei sette grandi segni (sacramenti) della fede che manifesta l'agire di Dio verso di noi; è il sacramento del Corpo e del Sangue istituito nella Pasqua con le parole: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". E' un **corpo offerto**: non c'è amore senza corpo (= persona), che è offerto **in sacrificio** (*dal lat. Sacrum facere = rendere sacro, portare a Dio, rendere come Dio*). Mediante l'offerta di sé, Cristo unisce l'uomo a Dio. **Sempre il vero amore unisce!** Quel corpo donato realizza per noi l'unione piena e perfetta con Dio, rendendoci una sola carne con Lui: "Chi mangia la mia carne (= persona) e beve il mio sangue (= vita) ha la vita eterna (Gv. 6,54) (= la vita stessa di Dio), come pure: "colui che mangia di me vivrà per me" (Gv. 6,57)

L'amore è la dimensione più alta della vita che apre sempre alla relazione (= comunione) con un'altra persona. Il **peccato è il rifiuto dell'amore** che impedisce la relazione ed è esattamente l'opposto della Eucaristia, definita anche "fare la comunione". Il sacramento è un atto di amore a Dio, col quale si entra in profonda relazione. Il significato del "fare la comunione" è che Dio e l'uomo vanno l'uno all'altro per essere insieme (comunione) e diventare unità piena; è come dire: "io e Dio ci vogliamo bene". Perciò il gesto che viviamo nella liturgia (= fare la comunione) deve esprimere la volontà di "stare insieme". E' compiuto correttamente da chi vuol amare sul serio il Signore, non solo con l'azione esteriore (= il rito liturgico), ma con tutta la persona: anima e corpo. Perciò il cuore e la volontà devono essere pienamente coinvolti. E' la condizione di chi è "**in grazia di Dio**" (= vita di Dio in noi); è una vita abitata da Dio al punto che, come Dio è santo (= santità è la vita di Dio), anche l'uomo è reso "santo".

Fare la comunione col **cuore lontano da Dio**, cioè in **stato di peccato**, significa porre un gesto di amore che è smentito dal cuore lontano o ribelle a Dio; è il cuore di chi vive la religione del "secondo me"; il cuore di chi pone se stesso al centro di tutto, per cui quel gesto è più una affermazione di se stesso che non l'incontro e l'accoglienza del Signore nella propria vita e nel cuore. La Chiesa chiama questo comportamento "**sacrilegio**", cioè violazione o profanazione di una cosa sacra! E' un gesto privo di verità e quindi privo di amore!

Nella sua misericordia **Dio è più grande del nostro peccato**, per quanto esso sia molto grande! Ogni peccato, frutto della povertà dell'uomo, è sempre più piccolo della grandezza dell'amore di Dio per noi. Per questo ci ha dato i sacramenti. Quello specifico del perdono dei peccati è la confessione, che abbiamo già conosciuto la volta scorsa, ma anche l'Eucaristia opera questa

meraviglia di Dio, come amore che si dona. Dice il Papa Francesco che l'Eucaristia non è per i perfetti e per i santi, ma per coloro che desiderano diventare santi, pur essendo peccatori. E' il "corpo di Cristo offerto in sacrificio per noi; è il sangue versato in remissione dei peccati"! Per questo: fare la comunione rinnova l'incontro con Cristo e annulla l'effetto del peccato, riportando il cuore a Dio.

Per la potenza d'amore che questo sacramento esprime è particolare la sua rilevanza riguardo al **sacramento del matrimonio**. Il segno tipico dell'amore degli sposi è l'abbraccio coniugale, mediante il quale si dà corpo alla reciproca accoglienza e, nella gioia dell'amore lo sposo rigenera la sposa e viceversa, per una comunione più grande e per sempre..., perché l'amore è tale quando è "fino alla fine". Si possono addirittura notare dei **parallelismi fra Eucaristia e abbraccio nuziale**: quando nella coppia spariscono gli abbracci i due sposi diventano estranei l'uno all'altro... fino a non "conoscersi più" ; quando nella vita di una persona scompare l'Eucaristia, in breve tempo arriva a perdere la fede! Non sa più cosa vuol dire: amare il Signore, cos'è il peccato e perchè si devono fare certi gesti, come i riti per "essere a posto". Lontani da Dio va tutto in crisi, compresa la vita di coppia, perché non si sa più cosa vuol dire amare!

Perché tanti matrimoni si sfasciano? Perché gli sposi hanno perso il vero fondamento del loro amore! Hanno dimenticato che ogni abbraccio di amore non è solo incontro col coniuge, ma anche con Dio! Come pure ogni comunione sacramentale non è solo un incontro e abbraccio con Cristo, ma anche uno stupendo bacio d'amore alla persona amata. Con essa si è uniti non solo dall'affetto e dalla gioia della vita insieme, ma anche dalla condivisione dello stesso cibo di vita eterna che è Cristo! Ogni volta in loro si rinnova la chiamata all'amore per vivere l'amore come vita di Dio (= santità); ogni volta che si comunicano, si rinforza la vita e l'unità nella coppia, perché partecipi dello stesso "cibo di vita eterna", che hanno ricevuto col sacramento.

Il **matrimonio** non è mai un fatto compiuto una volta per sempre, ma **va sempre alimentato**. Una macchina, anche se è molto buona, senza carburante non cammina e non serve! Questo corso ha voluto offrirvi gli strumenti perché il vostro amore abbia il suo collante per durare fino alla fine! Come Gesù, che "amò i suoi e li amò fino alla fine" (Gv.13,1) Vi state preparando al matrimonio; l'augurio è che lo viviate come l'occasione privilegiata per dare alla vostra vita e amore la svolta definitiva; sarà così se saprete aprirvi a Colui che è il vero maestro nell'amore! Coltivate perciò la vostra giovinezza e la freschezza nell'amore che vivete oggi, perché il vostro "oggi", come quello di Dio, sia sempre il tempo della pienezza della gioia per voi e per i vostri figli.

Domande-traccia

- Vivi il tuo amore come fonte di comunione, sentendoti "uno" con lei\lui come dice il Signore?
- Un cuore vuoto è triste; un cuore che ama è lieto e dona gioia; doni gioia a chi ti sta accanto?
- La comunione (sacramento) è come un bellissimo rapporto d'amore: la vivi come dono permanente di amore a Dio e fra di voi

9° incontro

Maria “Vergine” modello d’amore e protettrice della famiglia

“Vergine” è il primo titolo attribuito alla Madre di Gesù. E’ una parola che un po’ ci imbarazza, perché, a livello immediato, non ne comprendiamo bene il significato, soprattutto quando ci troviamo a leggerla unita all’altra parola “Madre”; cioè: **Maria è “Vergine e Madre”!**

Per conoscere meglio Maria è importante capire il significato di questa parola. Se da una parte si avverte che la verginità esprime qualcosa di grande, dall’altra, nella nostra cultura, questo termine evoca sofferenza e rinuncia perché considera “vergine” la persona (uomo o donna) che non ha mai vissuto un rapporto sessuale!

Davvero nel nostro modo di pensare siamo strani: ci siamo abituati a definire i valori non per ciò che essi sono, ma dall’assenza del loro contrario negativo: così ad es.:

- è “fedele” chi **non** tradisce la moglie...;
- è secondo “verità” chi **non** dice bugie...;
- è “vergine” chi **non** ha mai fatto l’amore...!

Ma non è così, perché:

- **la fedeltà**: è molto più che il non-tradire: è la crescita nella stima, amore e fiducia dell’uno verso l’altro, fino ad amarlo come lo ama Dio; è la **virtù dell’amore!**
- **la verità**: è il **bene** e l’impegno costante in parole ed opere per attuarlo;
- **la verginità**: è la **totalità del dono di sé**, senza chiedere le prove! Può essere dono a Dio o ad una persona..., è possibile sia alla donna che all’uomo. E’ la più vera preparazione a vivere pienamente l’amore coniugale, perché è la virtù che allena al dono di sé del tutto e per sempre!

E nel caso di Maria? Ci rendiamo immediatamente conto che sarebbe terribilmente riduttivo e ingiusto verso di Lei leggere la sua verginità come semplice assenza di rapporti, cosa testimoniata nel Vangelo. Perciò la **verginità di Maria**, anche dal punto di vista fisico, chiaramente rivelata nei Vangeli, è una verità sulla quale non è lecito dubitare!

La Verginità di Maria è la **capacità e la volontà di dedicarsi completamente al Figlio** fino a dividerne la tappe più importanti della vita: Cana, Calvario, Pentecoste!

Per la totalità dell’amore che dona è il modello di amore per ogni persona che ama, perché la **verginità** è considerata la **forma più alta di amore** e non solo a Dio. Si potrebbe dire che la verginità è l’impegno di vivere totalmente il proprio dono di amore, senza pretendere le prove di conferma! E’ un modo eroico di vivere l’amore!

La verginità e la vita coniugale non sono fra loro in contrasto, hanno la stessa radice, perché ambedue appartengono alla stessa “vocazione all’amore”. La sublime totalità del dono di sé rende simile a Dio sia la vita della vergine, che quella della sposa; Il binomio verginità\celibato e matrimonio è inscindibile: uno richiama strettamente l’altro. “ Chi denigra il matrimonio sminuisce anche la gloria della verginità, e chi lo loda aumenta l’ammirazione che è dovuta alla verginità. (San G. Crisostomo)

In Maria si è compiuta la sintesi: in Lei contempliamo il **modello della totalità nell’amore**: a Dio, che si manifesta nelle parole “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”(Lc. 1,38) e al prossimo, nella piena condivisione di vita col suo sposo: “tuo padre e io angosciati ti cercavamo” (Lc. 2,48)

La diversità nel dono ricevuto (vergine e sposa) anziché allontanare, manifesta una stretta reciprocità, come le due facce della stessa medaglia, perchè:

- la vergine chiama la sposa a ricordare sempre nella propria vita il primato di Dio, anche nella comunione d'amore col marito;
- la sposa, è maestra di amore per la vergine consacrata, con la testimonianza di una totale dedizione al servizio nella casa, senza limiti di tempo e di forze.

Ovviamente lo stessa interazione vale per il celibato, come scelta di totale donazione di sé al servizio di Dio e dei fratelli. E' annuncio del Regno, cioè della pienezza dell'amore a cui è chiamata ogni persona, sia vivendo la naturale chiamata all'amore coniugale, sia nella vita consacrata.

Il **matrimonio** è il sacramento che consacra l'amore rendendolo **“segno” dell'amore di Dio**, luogo della piena donazione dell'uno all'altro... Amore tanto più vero e sublime quanto più è frutto di un cammino di verginità che si trasforma in coniugalità, rendendo gli sposi **“una sola carne”**. Dalla totalità di amore a Dio (verginità) alla totalità di amore al coniuge.

In questo modo la figura di **Maria si propone come modello di amore** capace di rinnovarsi continuamente, così come è richiesto per l'amore dello sposo e della sposa. Ma in particolare alla donna, benedetta dal **“genio dell'amore”**, spetta il compito di testimoniare la ricchezza e la fecondità del dono di sé nell'accoglienza, nell'apertura alla vita e nello stile di servizio al bene di tutta la famiglia. E' il frutto della verginità, che passa dal corpo alla vita, rendendo feconda la gioia dell'amore.

Perciò il titolo di **“Vergine”** non rimpicciolisce ai nostri occhi la figura di Maria e nemmeno l'allontana da noi, perchè **esalta la sua vera grandezza e bellezza**, offrendoci un prezioso modello di vita nell'obbedienza a Dio e nella piena donazione nell'amore. In fondo possiamo dire che la riflessione sulla verginità di Maria ha una grande ricaduta sulla vita familiare:

- è maestra di purezza e verità nell'amore;
- semplifica e arricchisce i gesti di comunione e le parole nella casa;
- guida nell'educazione dei figli ad una vera formazione all'amore, visto come dono di sé e lotta costante contro l'egoismo dei sensi;
- facilita la conoscenza e la scoperta di Dio nel vissuto familiare, perchè **la prima verginità** è un cuore secondo Dio!

Per questo Maria sia sempre presente nella vostra casa e nel vostro amore. Da Lei potete ricevere le energie necessarie per quella fecondità che realizza la vostra piena risposta alla chiamata di Dio.

Alla fine del corso:

Grazie per la preziosa occasione di conoscenza, amicizia e scambio di esperienze fra tutti noi. I collaboratori e don Vittorio si dichiarano comunque sempre disponibili ad un accompagnamento, anche dopo la fine del corso; per questo vi abbiamo comunicato i riferimenti telefonici personali. Il nostro desiderio è che tutti, nell'amicizia e nella fede, ci aiutiamo a rispondere alla chiamata di Dio, per mettere a frutto i doni ricevuti. Fateci conoscere la data scelta per accompagnarvi con la preghiera davanti al Signore. Tanti Auguri per il vostro Matrimonio e per la nuova famiglia che fondate nel nome del Signore Gesù e di Sua Madre Maria.

MESSAGGIO DI TENEREZZA

**Ho sognato
che camminavo in riva al mare
con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso
apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma,
proprio nei giorni
più difficili della mia vita.
Allora ho detto: "Signore,
io ho scelto di vivere con te
e tu mi avevi promesso
che saresti stato sempre con me.
Perchè mi hai lasciato solo
proprio nei momenti più difficili?"
E Lui mi ha risposto:
"Figlio, tu lo sai che io ti amo
e non ti ho abbandonato mai:
i giorni nei quali
c'è soltanto un'orma sulla sabbia
sono proprio quelli
in cui ti ho portato in braccio".
*(da un Autore brasiliano)***